

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 5: Catastrofi in Svizzera : incontro con Tazieff

Artikel: I tamil indiani
Autor: Barana, Sandro
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972617>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una minoranza nella minoranza

I tamil indiani

Il conflitto razziale che sconvolge da anni lo Sri Lanka ha portato a conoscenza anche dell'Occidente il dissidio che oppone la maggioranza cingalese dell'isola (quasi i tre quarti della popolazione), di religione buddhista, alla forte minoranza tamil (un quinto circa degli abitanti), di religione hindù. In Svizzera, non senza grosse difficoltà, diverse associazioni umanitarie e organi di informazione hanno

Sandro Barana

Da sempre senza diritti

Attualmente poco meno di un milione, i tamil indiani discendono dai lavoratori portati nella metà del secolo scorso sull'isola dai colonizzatori inglesi. Come i negri africani nei campi di cotone americani, questi tamil erano chiamati a lavorare nelle grandi piantagioni di tè create negli altipiani centrali dell'allora Ceylon. La grande prosperità economica dell'isola durante il secolo scorso fino agli ultimi anni cinquanta è venuta da questa coltura. Il tè di Ceylon si è affermato per decenni come un prodotto di qualità e di conseguenza ha dominato per decenni il mercato mondiale. Questa manodopera a buon mercato proveniva dall'attuale Tamil Nadu, la grande regione meridionale dell'India sul golfo

del Bengala, che ha per capitale Madras. Questa tentacolare città portuale, che conta oggi circa sette milioni di abitanti, fu, ai tempi delle colonie di Sua Maestà britannica, il principale fulcro dell'attività commerciale della Compagnia inglese delle Indie orientali.

Come schiavi

Per generazioni, dal secolo scorso, i tamil portati nello Sri Lanka hanno sempre vissuto lavorando ai pari di schiavi durante la dominazione britannica e in seguito presso i grandi proprietari latifondisti, senza che venisse concesso loro qualsiasi diritto civico. Il nuovo corso politico instaurato dal 1977 dall'attuale presidente Junius Jayewardene, che ha cementato e acuito le divisioni già esistenti tra la popolazione cingalese e quella tamil, ha

cercato di presentare la situazione politica e bellica esistente sulla splendida isola dell'Oceano indiano per riuscire a rendere più obiettivo il dibattito a proposito dei rifugiati tamil che chiedono asilo nel nostro Paese. Le notizie quotidiane della politica nazionale, estremamente polarizzata, confermano che su questi temi non è facile superare preconcetti e convenienze politiche. Un aspetto della situazione di estremo disagio a cui è sottoposta la minoranza tamil, che è stato finora quasi completamente dimenticato dagli organi di informazione nazionali ed esteri, è quello che concerne i cosiddetti tamil indiani abitanti nello Sri Lanka.

isolato ancora maggiormente i tamil indiani delle piantagioni. Da un lato per motivi geografici: mentre i tamil dello Sri Lanka vivono nelle regioni settentrionali e orientali dell'isola, quelli indiani sono confinati sugli altipiani delle regioni centra-

li. Le ataviche difficoltà di trasporto e di comunicazione sono rese ancora più acute negli ultimi anni dalla «piccola guerra» (come ama definirli il Capo di Stato Jayewardene) che insanguina lo Sri Lanka.



LA NASCITA DEL CONFLITTO ETNICO NELLO SRI LANKA

Diventato indipendente nel 1948 con un governo formato sotto la tutela degli ex-colonizzatori britannici, lo Sri Lanka, chiamato allora Ceylon, ha conosciuto i primi scontri razziali già nel 1956. Con la salita al potere dello Sri Lanka Freedom Party, ottenuta facendo apertamente leva sulla rivalità tra i due gruppi etnici dell'isola, Salomon Bandaranaike divenne primo ministro. Da allora il nazionalismo cingalese buddhista, sostenuto dal suo potentissimo clero, è diventato l'elemento che ha contraddistinto i diversi governi alternativi a Colombo anche dopo l'uccisione misteriosa di Salomon Bandaranaike, a cui successe la moglie Sirimavo. La prima reazione dei tamil al potere cingalese, incoraggiato e favorito dal governo Bandaranaike, si manifestò subito nel 1956 con la campagna contro la legge che imponeva il cingalese come unica lingua nazionale dello Sri Lanka, sintomo di una discriminazione altrettanto spiccata nella nepotistica distribuzione dei posti di lavoro, nell'apparato statale e nella politica economica del Paese. Il governo socialisteggiante dei Bandaranaike, con grandi impulsi alla scolarizzazione e alla sanità gratuita, aveva portato in breve al crollo delle finanze nazionali, pur migliorando notevolmente la qualità di vita di questo Paese strutturalmente molto povero. La crisi economica portò nel 1977 alla vittoria dell'United National Party dell'attuale presidente Jayewardene. Capovolgendo gli indirizzi economici dello Sri Lanka, che dette luce verde a una liberalizzazione srenata del commercio e a una privatizzazione dell'economia, Jayewardene non ha ottenuto grossi risultati, tutt'altro. La disoccupazione è aumentata, il piccolo commercio e l'artigianato locale sono stati soffocati dalle importazioni di ogni genere di consumo. Con un prodotto sociale lordo di 270 dollari pro capite (1980), lo Sri Lanka è uno dei paesi più poveri del continente asiatico. La frustrazione della popolazione cingalese, alimentata da una propaganda estremamente sciovinista da parte degli organi di stampa strettamente controllati dal governo, ha portato agli scontri razziali sempre più frequenti e violenti registrati sull'isola dal 1977 a oggi.



Le fotografie si riferiscono al campo-profughi di Mandapam, nel sud dell'India, dove vengono raccolti per essere registrati dal governo indiano sia i profughi tamil che fuggono dallo Sri Lanka, sia i cosiddetti «rimpatriati».

La loro isolamento ha anche origini sociali

I tamil sono di religione hindù, che dà luogo a una società fortemente gerarchizzata in una struttura di caste. Quelli delle piantagioni appartengono alle caste più basse, e di conseguenza non vengono tenuti in considerazione dai più nobili e ricchi tamil delle regioni di Jaffna e di Batticaloa.

Politicamente questa minoranza nella minoranza non pratica la lotta armata contro l'esercito di Colombo. Il leader del loro sindacato, il Ceylon Workers Congress che conta 400 000 aderenti, è un personaggio di grande abilità politica, un puro pragmatico di ideo-

logia indefinita: Savumiamoorthy Thondaman. Sfruttando la necessità di facciata del regime di Jayewardene, che ha bisogno di presentare agli investitori esteri un rappresentante tamil nel suo gabinetto per comprovare la democrazia, siede come ministro per lo sviluppo agricolo nel governo di Colombo. Da qui è riuscito a imporre misure per migliorare la situazione politica e sociale dei suoi sostenitori sotto la minaccia implicita di passare, dal suo milione di protetti, dalla parte dei tamil ribelli.

Questa lunga, triste vicenda non è ancora terminata

Da un lato il primo ministro indiano, Rajiv Gandhi, ha dichiarato che gli ultimi rimpatriati non verranno accettati prima che i 150 000 tamil rifugiati nel suo Paese a causa della guerra nello Sri Lanka non potranno ritornare a loro volta sull'isola. In India è difficile trovare per loro posti di lavoro; vista l'impossibilità di impiantarli nel Tamil Nadu, dove sarebbero favoriti dalla situazione linguistica e religiosa, a causa della cronica mancanza di lavoro che affligge questa regione sovrappopolata, il governo di Nuova Delhi sta studiando la possibilità di trasferirli nelle province settentrionali del Paese dove i tamil indiani potrebbero trovare più facilmente occupazione nelle campagne. D'altro canto nello Sri Lanka si sta facendo sentire la frangia più ultranzista della maggioranza cingalese, per niente soddisfatta della crescita numerica dell'elettorato tamil. Questa corrente, capitanata dalla popolare vedova Bandaranaike, forte dell'appoggio del clero buddhista, vuole fare leva sull'insoddisfazione popolare, provocata dalla disastrosa situazione economica in cui il presidente ha fatto sprofondare l'isola, per fare proclamare (finalmente dopo il 1977) nuove elezioni e, una volta al potere, ridimensionare le concessioni fatte alla minoranza tamil.

Ritorno in India?

Un accordo tra i governi dello Sri Lanka e dell'India a questo proposito era già stato firmato 22 anni fa, ma non era mai stato messo in atto. L'allora primo ministro indiano Lal Bahadur Shastri e quello dello Sri Lanka, la vedova Bandaranaike, avevano stabilito a tavolino che 525 000 tamil sarebbero ritornati in India, dove avrebbero ottenuto il regolare passaporto indiano, mentre i restanti 300 000 sarebbero diventati sri-lankesi a tutti gli

effetti e quindi, avrebbero potuto godere anche del diritto di voto. Altri 150 000 tamil, frutto della crescita naturale della popolazione e non previsti inizialmente nel trattato Shastri-Bandaranaike, sarebbero stati equamente ripartiti tra i due Paesi. La volontà dei regnanti si è tuttavia scontrata con quella dei diretti interessati, trattati ancora una volta come semplice merce di scambio: soltanto 306 000 tamil si sono detti pronti a rientrare nella patria che era ai dei loro avi, ma a loro completamente sconosciuta. Dopo lunghe trattative, e sotto la pressione dello sciopero promesso da Thondaman, il governo di Colombo ha dovuto cedere e ha concesso poche settimane fa la cittadinanza agli ultimi «irriducibili» tamil indiani che volevano diventare sri-lankesi.

«Aquí, Mexico City»

Intanto il rumore di auto proveniente dal Circuito interior si è affievolito. In lontananza si sente abbaiare un cane e, pur trovandoci a sole due contrade dalla strada principale Reforma, anch'essa gravemente colpita dal terremoto, c'è silenzio. La più grande città del mondo, con i suoi 18 milioni di abitanti, una delle grandi metropoli culturali a livello internazionale si mette a dormire per appena sette ore assieme alla speranza di migliaia di terremotati che aspettano un futuro migliore e più dignitoso. □

«Aquí, Mexico City»

Continua da pagina 25 del mio soggiorno-studio. Consulto rapidamente l'agenda per vedere quale sarà il programma del giorno dopo. Mi accorgo che non ho ancora cancellato l'annotazione «telex», quindi niente cinema, perché l'ultimo impegno del giorno deve essere ancora portato a termine. Rientro poco dopo le dieci, mi ascolto la radio sul canale dell'UNAM (Universidad autonoma de Mexico) per sentirmi un concerto per flauto ed arpa di Mozart.

Noche de rumba...

Intanto il rumore di auto proveniente dal Circuito interior si è affievolito. In lontananza si sente abbaiare un cane e, pur trovandoci a sole due contrade dalla strada principale Reforma, anch'essa gravemente colpita dal terremoto, c'è silenzio. La più grande città del mondo, con i suoi 18 milioni di abitanti, una delle grandi metropoli culturali a livello internazionale si mette a dormire per appena sette ore assieme alla speranza di migliaia di terremotati che aspettano un futuro migliore e più dignitoso. □

ACTIO

N° 5 Giugno 1988 95° anno
Redazione
Raimattstrasse 10, 3001 Berna
CCP 30-877
Telefono 031 667 111
Telex 911 102

Redattore capo e edizione tedesca:
Lys Wiesner-Zingg
Edizione italiana: Francesco Mistringio
Immaginazione: Winfried Herget
Editore:
Croce Rossa Svizzera

Amministrazione e stampa
Vogt-Schöli SA
Domachstrasse 39, 4501 Soletta
Telefono 065 247 247
Telex 934 646

Annunci
Vogt-Schöli Servizio annunci
Kandlenstrasse 80, casella postale
8008 Zurigo
Telefono 01 242 68 68
Telex 812 370

Abbonamento annuale Fr. 32.-
Estero Fr. 38.-
Numero separato Fr. 4.-
Appare dieci volte all'anno
Due numeri doppi: gennaio/febbraio e luglio/agosto